

Pec Direzione

Da: legambientedel Tirreno <legambientedel Tirreno@pec.it>
Inviato: venerdì 20 novembre 2015 21:13
A: DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Cc: aia@pec.minambiente.it; ris@pec.minambiente.it
Oggetto: Osservazioni su VIA Edipower San Filippo del Mela
Allegati: Osservazioni VIA Edipower.pdf

Priorità: Alta

In allegato si trasmettono le Osservazioni di Legambiente del Tirreno sul tema in oggetto.

Cordiali saluti

Giuseppe Ruggeri

Presidente di Legambiente del Tirreno, circolo territoriale di Legambiente Onlus - Roma



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
del Mare – D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambi

E.prol DVA - 2015 - 0029297 del 23/11/2015





OSSERVAZIONI NELLA PROCEDURA V.I.A. ATTIVATA IL 22.09.15 DA EDIPOWER Spa (ai sensi dell'art. 23 del D.Lgs 152/2006) relativa al progetto: "Impianto di valorizzazione energetica di CSS da realizzarsi nella Centrale Termoelettrica esistente di S. Filippo del Mela (ME).

1. Premessa

Le presenti OSSERVAZIONI, vengono proposte a seguito della Comunicazione del 22.09.2015 di avvio di una procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, pubblicata dalla Società Edipower SpA, la quale è attualmente proprietaria della Centrale Termoelettrica esistente nel territorio del Comune di S. Filippo del Mela (ME), e in quest'ambito intende realizzare un "Impianto di valorizzazione energetica di CSS". La predetta Società ha pertanto depositato presso il Ministero dell'Ambiente, il relativo progetto, corredato da studio di valutazione dell'impatto ambientale e della relazione di sintesi non tecnica. Si rileva in premessa che l'iniziativa unilaterale di Edipower non scaturisce da un'esigenza di ambientalizzazione e/o riconversione sostenibile discussa e



concordata con il territorio, anzi appare destinata a suscitare forte conflittualità viste le opposizioni di parecchi Comuni vicini e dei relativi Consigli Comunali, di organizzazioni sociali ed associazioni ambientaliste, vista anche la manifestazione unitaria tenutasi nel Comune di S. Filippo del Mela il 27.09.2015, alla quale la scrivente associazione ha aderito con propria delegazione e che ha visto da parte dei

Sindaci del Comprensorio la partecipazione unitaria ed esplicitamente contraria al nuovo progetto Edipower. E questo nei giorni immediatamente successivi alla presentazione del progetto, come si evince dal sotto riportato articolo sulla Gazzetta del Sud del 28.09.2015. Questi effetti legittimi e immediati dimostrano che Edipower, pur nella correttezza formale della procedura attivata, ha contravvenuto al principio fondamentale che ispira la legislazione sulla VIA, relativamente alla partecipazione attiva dei cittadini. Questi ultimi non sono stati finora minimamente consultati, se non messi di fronte al fatto compiuto della procedura VIA.

L'argomento di cui sopra è molto pregnante, se si considera che Edipower in questa occasione non ha ritenuto, o forse non ha potuto, rapportarsi con il territorio, sul quale svolge la propria attività produttiva, al fine di analizzarne le vocazioni e le prospettive di sviluppo e giungere quindi alla proposizione di un progetto convincente, avendo avuto modo di valutare effettivamente le alternative industriali, tecnologiche e socioprodotte, pervenendo ad una scelta razionale e responsabile nella prospettiva del più sicuro ed avanzato sviluppo ecocompatibile.

Niente di tutto ciò! Edipower ha proposto una mera scelta aziendale, e così facendo ha contravvenuto ad un altro dei principi fondamentali ispiratori della procedura VIA, quello che



obbliga il soggetto proponente ad illustrare, e confrontare, le diverse alternative possibili. Edipower infatti, come vedremo più approfonditamente nel seguito, si limita a confrontare l'impatto ambientale dell'impianto nella configurazione di progetto, rispetto a quella attuale.

Queste semplici considerazioni, sarebbero, ad avviso di Legambiente, sufficienti a produrre l'esito negativo della VIA, a causa del mancato confronto con il contesto territoriale e della mancata illustrazione e valutazione di ipotesi alternative.

Gazzetta del Sud Lunedì 28 Settembre 2015

Tirrenica

San Filippo del Mela

Secco no di cittadini, sindaci e ambientalisti alla costruzione dell'Inceneritore all'Edipower

Oltre 3.000 persone in corteo per ribadire il proprio dissenso alla proposta di A2A

Luca Formica
SAN FILIPPO DEL MELA

Ieri è stata scritta un'altra pagina della storia ambientalista del territorio. Speriamo che non ci pensi qualcuno a cancellarla. Sindaci del comprensorio, associazioni, professionisti, famiglie e giovani, tutti insieme ad Archi per dire "No all'inceneritore" che dovrebbe sostituire la centrale termoelettrica. Un impianto da 510.000 tonnellate di spazzatura l'anno, uno dei più grandi d'Europa, che potrebbe immettere diossine, metalli pesanti, nanopolveri, furani e pcb, in un territorio già pesantemente "contaminato".

Oltre 3.000 persone sono scese in strada per ribadire il loro dissenso a qualsiasi nuovo insediamento industriale ricordando anche l'anniversario dell'incendio al serbatoio della Raffineria del 27 settembre 2014, in prima fila i sindaci con tanto di fascia tricolore. E crediamo che una volta tanto non si potrà parlare di passerella politica, in

Ieri pomeriggio nel cielo di Milazzo è apparsa una nube nera ma la Raffineria ha smentito anomalie

quanto la volontà di non far bruciare immondizia è stata espressa in maniera chiara e netta davanti a tutti. Presenti gli amministratori di Milazzo, Santa Lucia del Mela, Pace del Mela, San Pier Niceto, Furnari, Monforte e Saponara mentre si è notata l'assenza del sindaco di San Filippo del Mela, Pasquale Aliprandi. Ha partecipato al corteo anche il sindaco di Messina, Renato Accorinti, che si è dichiarato vicino a questo territorio dove «stanno accadendo cose gravissime».

Il corteo, pacifico, è partito nel primo pomeriggio dalla piazza centrale di Archi, è giunto sino al piazzale antistante la centrale Edipower per poi tor-

nare alla chiesa parrocchiale. Tanto giovani che in prima persona sono spesi per la causa. Dai ragazzi del "Pinelli" di Messina agli studenti del liceo "Irripallo" di Milazzo, fino a una fascia di bambini che, in prima fila, insieme ai sindaci, hanno mostrato i disegni della Valle come loro la immaginano.

La questione ambientale, che non ad un anno fa appannaggio dei movimenti ambientalisti, sembra insomma sia arrivata alla popolazione che, adesso, intende far sentire la propria voce sulle decisioni che riguardano la salute e lo sviluppo del proprio territorio, non cedendo più al catto occupazionale. Niente de-

leghe in bianco né compromessi.

Il primo dei sindaci a rompere il silenzio sul palco a fine corteo è stato Giovanni Formica (Milazzo) che, a nome di tutti gli altri colleghi, ha così annunciato: «Inizia oggi un nuovo percorso che investe direttamente i municipi. Non diciamo solo no all'inceneritore. Noi chiediamo le bonifiche ed un nuovo piano di sviluppo che guardi all'agricoltura e al turismo come occasioni di nuovo impiego».

Il sindaco Antonino Campo da parte sua ha ribadito che tutti i sindaci devono dare seguito a quanto deliberato dai rispettivi consigli comunali. A fianco dell'inarrestabile padre Peppe Trifirò, un altro parroco, padre Paolo Impalà, di Santa Lucia del Mela, oltre alle associazioni ambientaliste Adasc, No Ccs, Aisa, Zero Waste, Legambiente.

Della delegazione politica nazionale c'erano Alessio Villarosa del MSS che ha annunciato azioni legali presso gli organi di giustizia europea, e i senatori Fabrizio Bocchino e Francesco Campanella di "L'Altra Europa".

A margine, ma non troppo, della manifestazione, l'ennesima emergenza ambientale, data una grossa nube di smog che per diverse ore è stata visibile anche dall'autostrada. Non è stato possibile individuare la fonte, dopo che in tarda serata la Raffineria ha ufficialmente smentito l'ipotesi di una qualsiasi anomalia ai propri impianti. Sull'accaduto il gruppo del Pdr ha sollecitato un riscontro dell'Arpa e la massima chiarezza visto che tutti criticano il sito riprendendo con troppa frequenza.



Al fianco dei cittadini, i sindaci del comprensorio tirrenico hanno deciso di stare insieme alla popolazione per ribadire la loro posizione contraria all'inceneritore

E di ipotesi alternative se ne sarebbero potute confrontare diverse, partendo dall'esperienza storica e quindi ad esempio dalla Convenzione sottoscritta il 9.02.2006 da Edipower con il Comune di S.



Filippo del Mela nell'ambito della procedura di Agenda 21 Locale, in cui Edipower si impegnava alla realizzazione di un **Progetto di riqualificazione ambientale** dei quattro gruppi da 160MW; la conversione a ciclo combinato "cogenerativo" di uno tra i gruppi 3 e 4 alimentato solo a gas naturale; la riduzione delle emissioni al di sotto del 50% dei limiti di legge; la realizzazione di un dissalatore per produzione di acqua per scopi industriali finalizzato alla cessazione dell'emungimento delle acque di falda da parte dell'intero sistema industriale; introduzione dei nuovi bruciatori. Grazie alla convenzione Edipower ha ottenuto l'esonero VIA per il progetto di riqualificazione ambientale e poi la convenzione è stata recepita dalla Regione Sicilia come prescrizione per continuare l'esercizio, tuttavia Edipower ha poi preferito chiedere l'autorizzazione integrata ambientale al Ministero dell'Ambiente e ha continuato l'esercizio attuale, mettendo in riserva fredda i gruppi 3-4 (funzionavano per un numero limitato di ore).

Nel frattempo la scrivente associazione in sede locale già avvertiva nel novembre 2006 che il previsto arrivo sul mercato della corrente elettrica proveniente dalle Centrali calabresi, mediante il nuovo elettrodotto ad alta tensione, "potrà di fatto sconvolgere il panorama della produzione energetica, rendendo di colpo fuori mercato la produzione del MW alla centrale di Archi, il cui rendimento è attualmente troppo basso".

Tale prospettiva è stata anticipata per effetto dell'immissione in rete di apporti energetici da altre fonti ed in particolare da fonti rinnovabili, per cui, l'immobilismo di Edipower, tenuto in questi

anni, ha reso definitivamente obsoleto lo stato attuale della Centrale e pone adesso, con estrema urgenza, la necessità di una vera riconversione industriale, purchè compatibile con le vocazioni socioeconomiche ed ambientali del territorio e



affidabile nel tempo in prospettiva futura, con l'introduzione di un'impiantistica pulita, competitiva sul mercato, capace di suscitare sinergie virtuose con le altre attività produttive sul territorio, come ad esempio l'agricoltura (è possibile ad esempio partire dalla chimica verde per produrre biogas o biocarburanti da scarti agricoli o produzioni agricole dedicate).

La nostra associazione, riprendendo una lunga tradizione di proposta in sede locale, e facendo perno sull'esperienza accumulata in campo nazionale, da ultimo ha proposto un ricco panorama di potenzialità al convegno tenutosi a Milazzo il 30.10.15 dal titolo "Quale futuro per la Valle del Mela Economia Circolare: ne possiamo parlare in Sicilia?", durante il quale si è avuta anche la partecipazione dei dirigenti e rappresentanti di A2A-Edipower.

Se dunque da una lato le potenzialità e le alternative produttive sono tante, e d'altra parte si manifesta una certa apertura e disponibilità da parte del soggetto presentatore Edipower, è **necessario che l'attuale progetto venga bocciato in sede VIA, o meglio ancora ritirato, proprio per favorire la ricerca di una idonea soluzione industriale.**



2. Lo stato attuale

Attualmente la centrale opera in regime AIA con decreto prot. N. ex DSA_DEC-2009-0001846 del 03.12.2009 (successivamente aggiornato) e funziona a OCD.

Essa è attiva con n.2 gruppi denominati SF1 e SF2, di potenza elettrica pari a 160 MWe ciascuno e n.2 gruppi denominati SF5 e SF6, di potenza elettrica pari a 320 MWe ciascuno. Tutti sono dotati di precipitatore elettrostatico, impianti di denitrificazione e desolforazione. Pertanto la potenza elettrica totale è pari a 960 MWe. I vecchi gruppi SF3 e SF4 sono in fase di smantellamento.

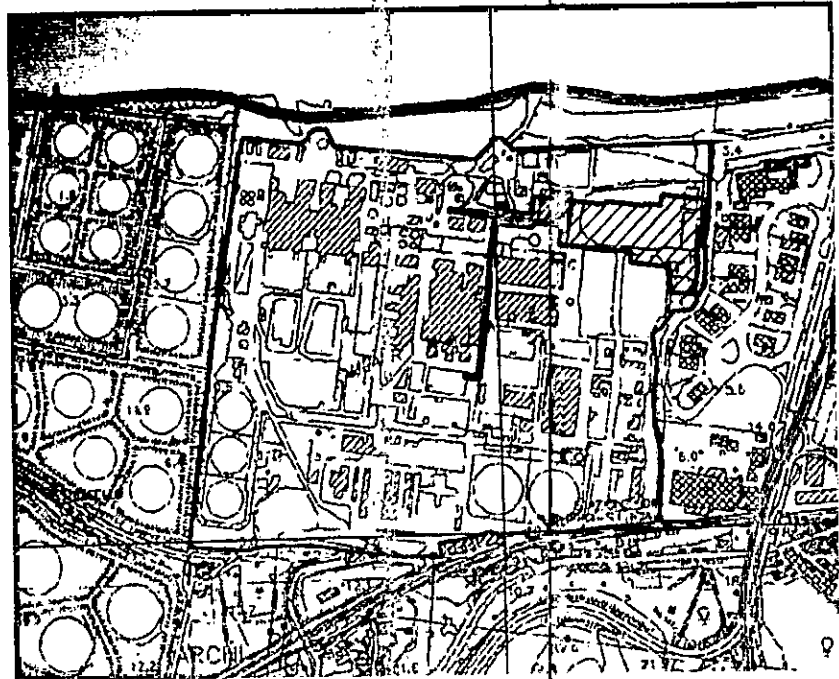
L'approvvigionamento di OCD avviene tramite oleodotto di collegamento con la vicina Raffineria di Milazzo, che immette nei serbatoi di stoccaggio suddivisi in due gruppi per una capienza complessiva di circa 250.000 mc.

I 2 gruppi da 160 MWe, SF1 e SF2, dispongono di un camino dell'altezza di m 100, mentre i due gruppi SF5 e SF6 da 320 MWe utilizzano la ciminiera a 4 canne dell'altezza di m 210. Il primo camino è autorizzato ad emettere fino a 200 mg/Nm³ di SO₂, 100 di NO_x, 20 per le polveri, 50 di CO e 5 di NH₃; mentre il secondo fino a 200 mg/Nm³ di SO₂, 150 di NO_x, 20 per le polveri, 50 di CO e 5 di NH₃.

La Centrale è ubicata sulla costa ad Est di Capo Milazzo, in località Archi Marina, frazione del Comune di San Filippo del Mela (ME), in una zona per "insediamenti industriali" all'interno della perimetrazione dell'ex Consorzio ASI di Messina. Occupa una superficie complessiva di circa 540.000 m², di cui circa 140.000 m² coperta, 230.000 m² scoperta pavimentata e 180.000 m² scoperta non pavimentata.

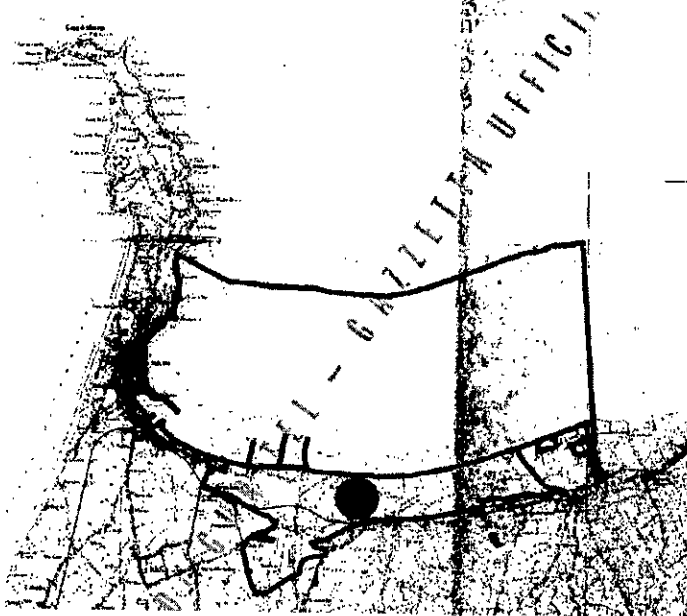
Dalla figura riportata sopra si evince l'area di ubicazione della Centrale, circondata in blu. Sulla sinistra si nota una parte del sito occupato dall'impianto di raffinazione della RAM. In rosso è riportato l'impianto TMV da insediare.

Ricordiamo che la zona di ricadenza è stata dichiarata "area ad elevato rischio di crisi ambientale del comprensorio del Mela" (AERCA) con il decreto 4 settembre 2002 della Regione Siciliana, mentre il Ministero per l'Ambiente, con la legge n. 266/2005 art. 1 c. 561, ha istituito un SIN (Sito di bonifica di Interesse Nazionale) denominato "Area industriale di Milazzo".





Nella figura sotto riportata si vede la perimetrazione del SIN stabilita con decreto del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio del 11 agosto 2006, con l'ubicazione della Centrale indicata con il cerchietto rosso.



Questi due strumenti sono motivati dalla presenza di un'area industriale che produce emissioni inquinanti condizionando in modo fortemente negativo l'ambiente, la salute, e la stessa economia dell'area, interessando l'aria, le acque di falda e del paraggio marittimo, il suolo, il paesaggio, la conservazione dei beni culturali, nonché le risorse per la produzione alimentare: agricoltura, allevamento e pesca. Ciò che rende elevato il rischio nell'area è l'estrema vicinanza della popolazione, praticamente insediata negli immediati dintorni e perfino all'interno della stessa area industriale, a ridosso della Raffineria e

della Centrale, tanto che nel decreto istitutivo dell'AERCA della Regione Siciliana (anno 2002) si riconosce l'esistenza di presupposti che richiederebbero "rapidi ed improrogabili interventi di risanamento e di riqualificazione ambientale". Occorre precisare che a tredici anni di distanza non è stato varato alcun piano di risanamento, né sono stati realizzati interventi. La qual cosa però non legittima a introdurre nuovi fattori di aggravamento delle condizioni ambientali, ovvero trasformazioni e riconversioni che non siano destinati a sortire miglioramenti rilevanti nel senso della sostenibilità e del risanamento.

3. Lo scenario di progetto

L'Edipower, in un'area libera all'interno del sito già occupato dalla Centrale, intende realizzare un impianto, denominato TMV, destinato alla valorizzazione energetica del CSS. Le motivazioni addotte riguardano la necessità di fronteggiare "le mutate condizioni del mercato dell'energia che ha visto una notevole riduzione della domanda a causa della crisi economica e un forte aumento della produzione da fonti rinnovabili a discapito della produzione da impianti termoelettrici".

Dunque il mercato, dice Edipower, tende a privilegiare la produzione energetica da fonti rinnovabili, e soprattutto penalizzerebbe la produzione da impianti termoelettrici. Questo effettivamente sta accadendo, nel senso che l'espansione della produzione da rinnovabili e l'autoproduzione hanno mandato in forte esubero la produzione termoelettrica da fonti fossili, rendendo il mercato fortemente selettivo, a favore degli impianti tecnologicamente più avanzati ed efficienti. E' invece falso e fuorviante l'argomento che rimarrebbero sul mercato i produttori di MW da combustibili a basso prezzo, poiché comunque i costi di ambientalizzazione e produzione fanno comunque lievitare il prezzo dell'offerta energetica.

Il progetto in questione, nelle intenzioni, vuole rispondere alle mutate condizioni, ma si presenta come una risposta ingannevole. Innanzitutto l'uso del CSS come combustibile per la produzione energetica, viene proposto come impiego di fonte energetica rinnovabile, poiché il materiale è classificato come assimilabile. Tuttavia la produzione energetica rimane pur sempre del tipo

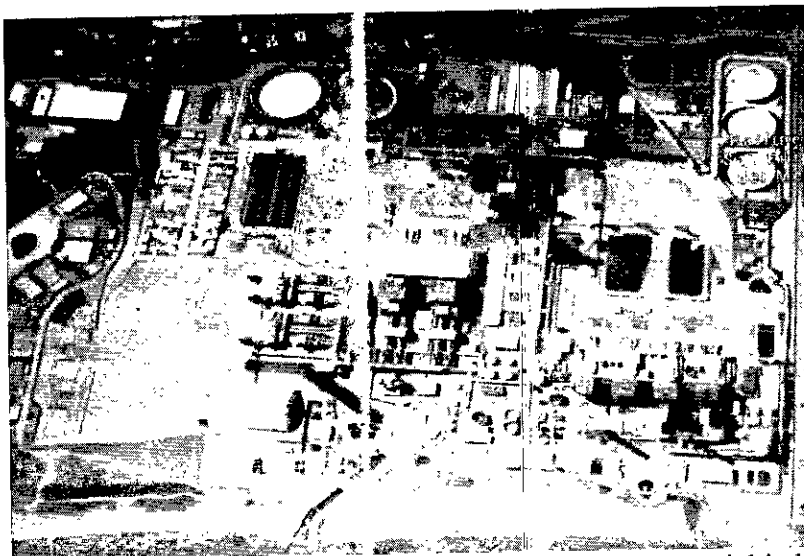


termoelettrico, basato cioè sull'accoppiamento di un bruciatore ad una caldaia e quindi ad una turbina.

E' solo fittizio che la trasformazione proposta serva a costituire un "polo delle energie rinnovabili", né l'intervento può oggettivamente essere presentato come una riqualificazione dell'impianto esistente.

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto della potenzialità termica complessiva di 200 MWt, costituito da due caldaie a griglia da 100 MWt ciascuna poste a servizio di due turbine a vapore da circa 30 MWe ciascuna. Quindi l'istallazione ha una potenzialità elettrica massima di circa 60 MWe.

Tali nuovi gruppi alimentati a CSS sono aggiunti alla centrale nella configurazione attuale, per cui le emissioni inquinanti e l'impatto sull'ambiente non potrebbero che aumentare a causa dell'intervento; salvo il fatto che, chiedendo contestualmente, per fini di semplificazione, non soltanto la VIA ma anche l'AIA congiunta, Edipower specifica lo scenario di esercizio e dichiara che metterà i gruppi SF5 ed SF6 in



riserva fredda, cioè saranno spenti, fino al momento in cui la domanda di mercato non ne richieda nuovamente il funzionamento, fatte salve le necessarie future autorizzazioni di esercizio. Pertanto lo scenario di progetto porterebbe a escludere la potenza disponibile dei due gruppi pari a 640 MW. Rimarrebbero in funzione soltanto i gruppi SF1 e SF2, da 160 MW ciascuno, ma solo per una previsione di 1000 ore l'anno ciascuno. Invece si prevede di impegnare il nuovo impianto TMV per 7800 h/anno.

Sostanzialmente ci troviamo di fronte a uno scenario azienda che prevede l'afflosciamento della megacentrale esistente. Gli stessi gruppi da 160 MW, che al momento sono autorizzati a funzionare costantemente durante l'anno (8760 h/anno), funzionerebbero per poco più di un mese, e tutto questo per installare una potenza elettrica di appena 54 MWe circa (dichiarati).

Presentare questa trasformazione come una riqualificazione della centrale esistente, sul territorio non potrà che avere un impatto sociale dirompente, poiché non si vede come si possa mantenere l'attuale livello occupazionale, producendo un decimo (circa) dell'energia elettrica da immettere in rete.

In un'area ad alto rischio, la legittima attesa della popolazione è di ottenere, mediante l'esecuzione di un piano di risanamento e di riqualificazione industriale, un miglioramento delle condizioni di salubrità e di integrità ambientale, e la riconversione sostenibile delle attività produttive, senza perdita dei livelli occupazionali e quindi del benessere generale della popolazione. La stessa cosa vale per il SIN che, partendo dalla considerazione della grande qualità del territorio e della notevole densità antropica, intenderebbe rendere disponibili risorse importanti per le bonifiche, migliorando l'ambiente e la salubrità, creando contestualmente nuovo lavoro specializzato.



Nella fattispecie il progetto, e l'investimento finanziario proposto da Edipower, contraddicono entrambe le due condizioni programmatiche, anche perché in effetti la centrale viene spenta ma non smantellata, mantenendone l'impatto esistente sul territorio.

Consideriamo a questo punto che la proposta non si configura come un impianto nuovo, il quale, essendo della potenza termica di solo 200 MWt, di per sé sarebbe soggetto ad AIA, ma non a VIA. La procedura di VIA è stata attivata in quanto siamo virtualmente nell'ambito di una Centrale esistente, che viene trasformata e che, nella nuova configurazione di esercizio supera i 300 MWt (per la presenza attiva dei due gruppi da 160 MW anche se solo per poche ore l'anno).

Questo quadro presenta certamente elementi di connotazione fittizia, e tuttavia obbliga a seguire comunque un filo di ragionamento. Essendo nell'ambito di una procedura di Valutazione dell'Impatto ambientale, abbiamo già detto che è importante l'elemento comparativo. Cioè la proposta deve essere confrontata con vere alternative, ma Edipower sfugge a quest'obbligo.

Infatti il soggetto proponente non prende in considerazione serie alternative per la riconversione della centrale, ma si limita a considerare un'alternativa di posizionamento dell'impianto TMV all'interno del sito della Centrale. Le scelte tecnologiche prospettate riguardano pedissequamente la sola possibilità della valorizzazione energetica del CSS, non uscendo mai, quindi dal binario precostituito della mera scelta aziendale, adottata al di fuori di un reale confronto ed accordo con le istanze e le vocazioni del territorio.

Edipower tratta superficialmente anche l'alternativa "zero", cioè il caso in cui l'opera non si fa. Il confronto tra la Centrale nello stato attuale e nello stato di progetto pende a favore di quest'ultima configurazione, perché la centrale tornerebbe ad essere competitiva sul mercato dell'energia. Si dice infatti che Edipower *"intende riqualificare la Centrale esistente di San Filippo del Mela al fine di trasformarla in un polo delle energie rinnovabili garantendone così la prosecuzione della competitività della medesima nel mercato dell'energia elettrica e contribuendo alla chiusura del ciclo rifiuti minimizzando il ricorso alla discarica in accordo al Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti 2012 della Regione Sicilia"*.

Orbene non si capisce come la Centrale potrebbe tornare competitiva, se la produzione viene ridotta a un decimo. Forse, considerando l'incameramento degli incentivi accordati per la molto contestata assimilazione del combustibile a fonte rinnovabile, si potrebbero garantire guadagni netti "competitivi", ma al costo della perdita della maggior parte dei posti di lavoro.

Non si vede poi come si possa proporre l'ipotesi di progetto in accordo al Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti 2012 (la cui vigenza è dubbia, considerato che sulla questione incombe una procedura di infrazione europea). La conformità conclamata dell'impianto TMV in questione appare forzata, in quanto il Piano generalmente consiglia di co-utilizzare combustibili estratti dai rifiuti in impianti di combustione esistenti, sulla base di considerazioni tecniche completamente diverse.

L'idea poi che l'impianto possa essere visto come la soluzione per la minimizzazione del ricorso alla discarica in Sicilia è completamente infondata. Sarebbe infatti comunque necessario che i cosiddetti rifiuti talquali venissero conferiti in impianti, al momento inesistenti in Sicilia, al fine di estrarne la frazione combustibile utile ai fini dell'incenerimento.



4. Il Combustibile Solido Secondario (CSS)

A questo punto prendiamo in considerazione il CSS in quanto combustibile da utilizzare per il TMV previsto dal progetto. Il CSS è costituito da una frazione solida combustibile opportunamente estratta, depurata e resa omogenea, dalla massa dei rifiuti considerati nella condizione tale quale. Questo materiale, di cui non sembra che vi sia in Italia una filiera produttiva, rimane un rifiuto, sia pure classificato non pericoloso, nel senso che come rifiuto se abbacato non determinerebbe contaminazioni. La questione però è dubbia. La distinzione come materiale è stabilita mediante la norma UNI EN 15359-2011, che ne indica tre parametri di classificazione, cioè il Potere Calorifico Inferiore, il tenore di Cloro e il tenore di Mercurio. La qualità migliora con la crescita del potere calorifico inferiore da un lato e con la diminuzione di Cl e Hg. E' anche chiaro che aumentando il PCI, tendenzialmente aumentano anche Cl e Hg. I produttori, virtuali, di CSS starebbero nei cosiddetti impianti di trattamento meccanico-biologico dei rifiuti in un raggio (dichiarato da Edipower) di 200 km, cioè nelle province di Messina, Catania ed Enna. Inoltre Edipower ritiene che tale approvvigionamento possa avvenire anche in presenza delle percentuali di raccolta differenziata proposte dalla pianificazione sulla gestione dei rifiuti come obiettivi del 45% e del 65%.

Si vede che Edipower deve contare sull'incapacità della Regione Siciliana di raggiungere tali obiettivi, se pensa di poter disporre di una quantità sufficiente di CSS nel range territoriale indicato.

Questi conti sembrano del tutto infondati. Basti pensare che la Sicilia produce circa 2.300.000 ton di rifiuti/anno. Se si raggiungesse l'obiettivo minore di RD pari al 45%, ne rimarrebbe una quantità di circa 1.265.000 ton, dalla quale peraltro sarebbe stata estratta una parte (carta, plastica) indispensabile per la cosiddetta "valorizzazione energetica". Pertanto sarebbe difficile su questa base produrre il quantitativo necessario di CSS, e si dovrebbe andare ben oltre il raggio di 200 km.

Inoltre dalla quantità residua complessiva bisognerebbe togliere tutta la parte che può essere avviata alla co-combustione in impianti esistenti come le cenerie, dove la pericolosità è giudicata minore.

In ogni caso Edipower calcola che la quantità di CSS necessaria al funzionamento del TMV di progetto, con un PCI medio di circa 13,50 kj/kg, sia maggiore di 400.000 ton/anno di CSS, arrivando fino a 516.000 t/anno (per la qualità inferiore ammessa per quel tipo di combustibile). Un enorme quantitativo se si pensa che la Città di Messina produce al momento circa 125.000 ton/anno di rifiuto tal quale. Del resto il quantitativo è così grande perché il potere calorico di questo combustibile è basso rispetto al metano (circa 1/5) e di gran lunga più inquinante.

Sarebbe necessario che la Sicilia pianificasse un regime di monopolio, stabilendo che tutto il CSS producibile in Sicilia con un Piano Gestionale degno di questo nome, debba essere prodotto e indirizzato per l'alimentazione del TMV di S. Filippo del Mela.

Ma quanto costerebbe l'acquisto del CSS? Avrebbe certamente un costo rilevante, se esso non si vuole fare pagare all'utente del servizio di raccolta e gestione dei rifiuti. Infatti se il CSS può essere usato come risorsa da "valorizzare", questa deve essere pagata ai cittadini produttori della materia prima e a coloro che la lavorano producendo materia prima seconda. Qualora invece si nutrisse l'idea di poter disporre del combustibile, vendere il MW, ed essere pure pagati per lo smaltimento del CSS, allora in Sicilia ci troveremmo con un impatto socio-ambientale in più: faccio pagare tutto ai cittadini, la raccolta dei rifiuti, il trattamento, il conferimento, la bolletta energetica e gli incentivi. Come si vede il bilancio di impatto non può che risultare negativo.



5. Il bilancio delle emissioni

Ammesso e non concesso, che comunque le previsioni di progetto potenzialmente vengano raggiunte, quale sarebbe il bilancio degli inquinamenti?

Edipower propone, come abbiamo già visto, uno scenario futuro di progetto, da confrontare con lo scenario attualmente autorizzato. Vale a dire che il termine di confronto è la condizione dei livelli di inquinamento consentiti dalle prescrizioni AIA nell'attuale configurazione che sono i massimi consentiti. Questi però in parte dipendono dal mercato energetico, perché se la tendenza del mercato è di apprezzare sempre meno il MW di produzione termoelettrica rispetto a quello da fonti rinnovabili, la prospettiva della Centrale Edipower-A2A di S. Filippo del Mela nell'attuale configurazione è di chiudere l'impianto. Appare scorretto quindi usare allo stato un livello di produttività teorico massimo senza tenere conto della obsolescenza in atto.

A nostro avviso, fermo restando che il progetto porterebbe a una drastica diminuzione della potenza elettrica installata e quindi della produzione in GWh, non è detto che il pericolo sanitario e ambientale delle emissioni in atmosfera si riduca e quindi si riduca anche l'impatto ambientale, come conclamato dall'Edipower.

Il soggetto proponente comunque indica come scenario emissivo di riferimento quello attuale massimo autorizzato, in termini emissioni di SO₂, NO_x, Polveri, metalli pesanti e CO₂. Vengono cioè presi in considerazione i valori limite di emissione autorizzati. In tal modo si gonfia il livello emissivo di riferimento falsando di conseguenza anche il bilancio comparativo, proprio perché non si tiene conto dei flussi effettivi che nella realtà sono generalmente al di sotto del massimo consentito, proprio perché la Centrale funziona ad un regime limitato dal mercato.

In pratica Edipower, forse uniformandosi alle specifiche guida in materia di presentazione di Studi di impatto ambientale, oggettivamente propone un ragionamento fuorviante, perché tra l'altro confronta la centrale esistente da 960 MW che brucia OCD alla massima capacità produttiva autorizzata AIA, con quella del TMV da 54 MW con un piccolo apporto temporaneo dei due gruppi da 160 MW. Come si vede così non c'è parità di condizioni.

Sarebbe semmai giusto confrontare le emissioni del TMV di progetto da 54 MWe con quelle che avrebbe un impianto termoelettrico tradizionale, ambientalizzato, di pari potenza elettrica, utilizzante OCD ad ATZ simile a quello fornito dalla Raffineria Mediterranea. Oppure si può considerare l'inquinamento complessivo emesso dalla centrale in toto, o da uno solo dei gruppi, per realizzare la stessa produzione elettrica complessiva potenzialmente realizzabile dall'impianto di progetto.

Orbene il TMV produce circa 450 GWh. Per la stessa produzione totale la massa degli inquinanti che sarebbe prodotta dalla Centrale nella configurazione attuale porterebbe a dedurre che con l'impianto a CSS verrebbero prodotte quantità maggiori di CO₂ e di NO_x, quantità più che triple di Polveri totali e solo si avrebbe una poco significativa diminuzione della produzione di SO_x dovuta all'impiego attuale di Olio ATZ.

Possiamo aggiungere che l'incenerimento di CSS produce un inquinamento anche qualitativamente diverso, non riconducibile soltanto ai parametri sopra indicati. Infatti l'impianto TMV produrrebbe emissioni più che doppie di IPA, ed inoltre la presenza di cloro e mercurio avrebbe la conseguenza di mettere in circolazione sostanze **inquinanti micidiali, come la diossina**, con le sue molteplici configurazioni molecolari, che ha la caratteristica di essere una sostanza persistente, accumulabile al suolo, capace di concentrarsi attraverso la catena alimentare e produrre



nell'uomo effetti cancerogeni e teratogeni, determinando una condizione ambientale di alto rischio per la popolazione esposta sul territorio.

Con il CSS inoltre si avrebbe una produzione di **ceneri pesanti** notevole, che richiederebbe una discarica. Cioè il combustibile solido, ricavato dai rifiuti, e che rimane un rifiuto sia pure classificato non pericoloso, se viene bruciato, produce emissioni inquinanti particolarmente pericolose, con presenza di una serie di **metalli pesanti tossici**, e alla fine produce comunque scarti, che rimangono rifiuti di notevole pericolosità da smaltire.

Tutto questo senza contare l'inquinamento aggiuntivo che si determinerebbe a causa del **notevolissimo traffico di mezzi pesanti**. Per il trasporto del CSS, devono infatti confluire nell'impianto circa 1400 tonnellate di CSS al giorno. Per tutte le necessità dell'impianto Edipower infatti calcola che nelle giornate di esercizio è previsto l'arrivo di quasi 11 mezzi pesanti l'ora (più di 100 al giorno) della capacità di quasi 20 tonnellate ciascuno.

La qualità della vita nel milazzese non potrebbe che peggiorare poiché sostanzialmente l'impianto da realizzare, ancorché presentato come una centrale termoelettrica capace della "valorizzazione energetica del CSS" inteso come fonte assimilata a quelle rinnovabili, altro non sarebbe che un inceneritore di rifiuti (o termovalorizzatore che dir si voglia), perché la sua finalità è prevista al fine di incidere sul ciclo dei rifiuti presente nella Regione Siciliana. Abbiamo già visto che risulterebbe necessario l'asservimento del modello gestionale auspicabile per la Sicilia alle necessità dell'impianto, entrando pure in conflitto con gli obiettivi di legge, riguardanti l'obbligo della Raccolta Differenziata e del raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Comunità Europea.

Alla fine per S. Filippo del Mela **non si sta proponendo un'ipotesi industriale avanzata**, in sintonia con il futuro industriale legato al ciclo di rifiuti in Italia. Già oggi infatti, nelle realtà del nord, dove più si è fatto affidamento sugli inceneritori per la gestione dei rifiuti, si sta progressivamente determinando l'obsolescenza di tali impianti, a vantaggio delle filiere virtuose capaci di supportare la RD con produzioni basate sull'approvvigionamento di materie prime seconde. Cioè la produzione di materie, rispetto all'incenerimento, in termini di sostenibilità inquina di meno, recupera risorse anziché dissiparle, e produce lavoro e ricchezza in quantità senza paragone maggiori. Quindi gli inceneritori esistenti, vengono "affamati" e costretti alla chiusura, mentre a fronte non se ne programmano di nuovi.

6. conclusioni

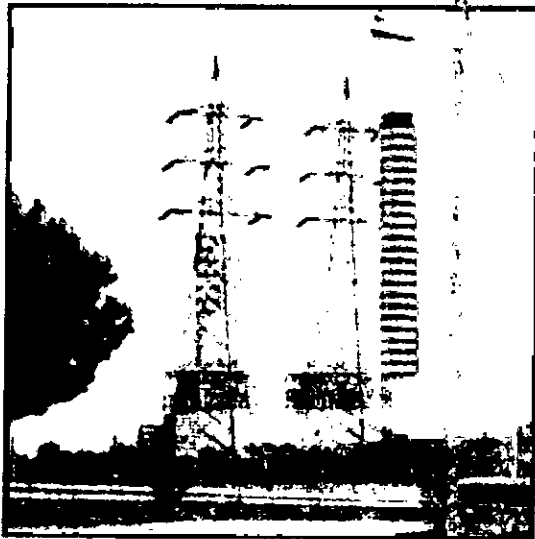
Fermo restando il diritto della popolazione nell'area del Mela ad essere tutelata sotto il profilo sanitario, contro il peggioramento delle condizioni ambientali, il territorio in questione richiede che ogni intervento garantisca effetti significativi di risanamento, possibilmente senza pregiudicare le condizioni sociali, ma assecondando l'identità e le vocazioni del contesto territoriale.

Il previsto impianto TMV rappresenta una falsa riqualificazione industriale nell'ambito della Centrale elettrica esistente. La procedura di valutazione di impatto ambientale attivata contravviene totalmente ai principi ispiratori della procedura stessa, perché il progetto proposto risponde unicamente ad una logica aziendale, avulsa dagli interessi dei lavoratori stessi della Centrale. Non rispetta il confronto con la popolazione e con le funzioni degli Enti Locali, tra cui il Comune di S. Filippo del Mela, nonché tutti gli altri comuni del comprensorio, facenti in particolare parte sia dell'Area ad alto rischio sia del SIN.



La stessa procedura è stata formalizzata eludendo il principio che richiede di confrontare l'ipotesi prodotta con reali alternative industriali, perché, se è pur vero che il mercato energetico da fonti fossili è in ribasso, in realtà esso, più che evolversi in senso sfavorevole tout court alla produzione termoelettrica tradizionale, tende a sfavorire le inefficienze impiantistiche e a selezionare il prodotto più competitivo.

Abbiamo però visto che la proposta di Edipower non propone una conversione della centrale verso una tecnologia più competitiva, tale da riagganciare il trend di mercato, né un investimento in un campo energetico innovativo, capace di salvaguardare il livello occupazionale con un progetto ecocompatibile, in connessione allo sviluppo di attività economiche sostenibili (come ad esempio la produzione agricola a servizio dei processi biochimici).



Quello che si propone è invece un inceneritore camuffato da centrale elettrica, il cui impatto ambientale è altissimo, contrariamente al metodo di elaborazione dei dati avanzato con il SIA del soggetto proponente.

Alla fine si avrebbe una piccola Centrale elettrica per la installazione di appena 54 MWe (contro 960 attuali) in un sito impegnato enorme per questa produzione, con una dimensione, in termini di maestranza, fortemente ridimensionata (perdita sicura di posti di lavoro). In più si avrebbe, un aggravio delle emissioni inquinanti in atmosfera e un peggioramento delle condizioni sanitarie, dovute al rilascio di diossine e metalli pesanti.

La proposta appare negativa anche sotto il profilo della sua connessione con la problematica gestionale del ciclo dei rifiuti in Sicilia. A fronte di una quasi insignificante produzione energetica sarebbe necessario asservire la pianificazione all'approvvigionamento del CSS, determinando sull'isola una condizione aggiuntiva di arretratezza, rispetto a tutte le tendenze nazionali ed europee che indirizzano in tutt'altra direzione l'innovazione produttiva, sia nel campo industriale che su quello della gestione dei rifiuti intesi come risorse.

Legambiente ritiene pertanto, in base a tutte le argomentazioni sviluppate nelle presenti Osservazioni, e nell'interesse superiore della popolazione di tutto il territorio del Mela, che l'istanza di Valutazione dell'Impatto Ambientale avanzata da Edipower, si debba concludere con il suo rigetto.

Per altri versi il territorio, a nostro avviso, rimane a buon diritto in attesa di una credibile e concordata azione di riconversione industriale, nel senso della sostenibilità e del risanamento ambientale.

Milazzo 20/11/2015

Il Presidente del Circolo
Dr. Giuseppe Ruggeri

Estensori delle "osservazioni"

Ing. Stefano Ciafani vicepresidente Legambiente Onlus - Roma

Ing. Vincenzo Colavecchio presidente direttivo Legambiente Sicilia